

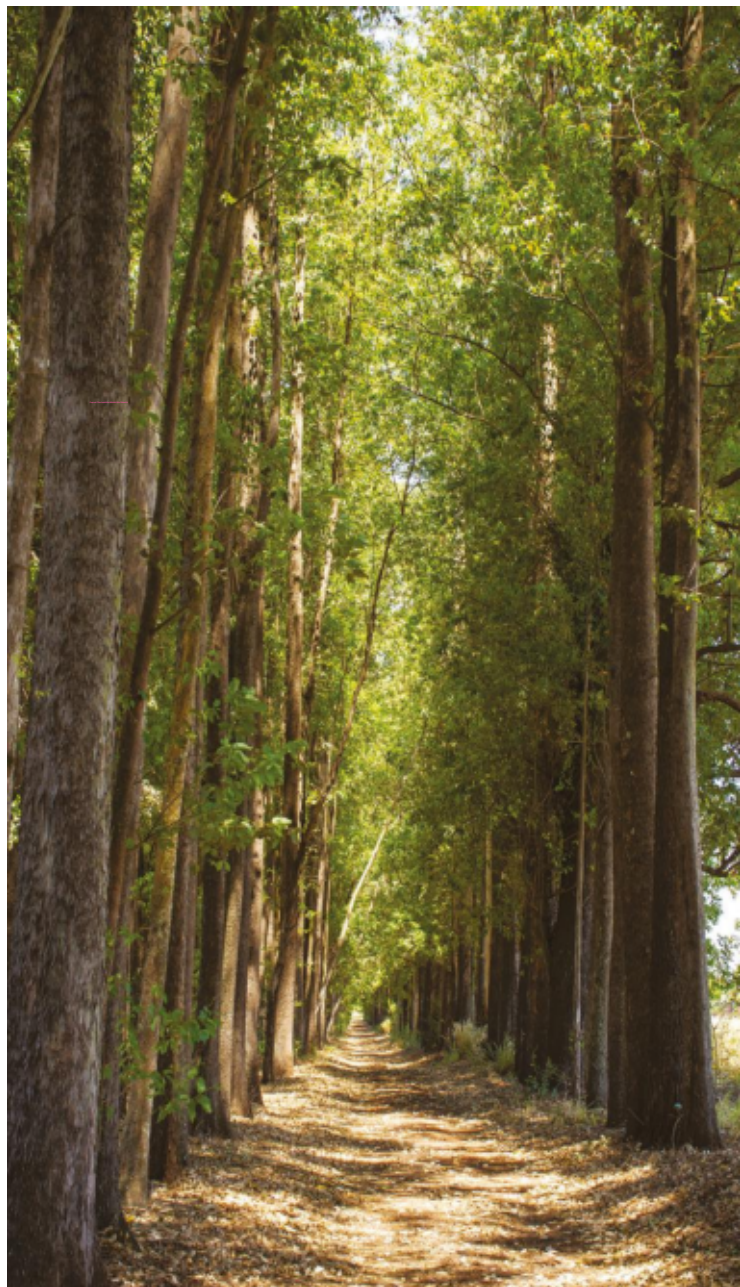
Crediti di carbonio per mitigare le emissioni di CO₂

Oltre 12 miliardi di tonnellate. È la produzione di CO₂ globale da inizio del 2021 a fine marzo scorso. Un numero impressionante, destinato a quadruplicare entro la fine dell'anno, con un andamento di crescita che, secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), farà toccare un aumento del 120 per cento da qui al 2030. Uno degli strumenti con cui è possibile mitigare questa enorme impronta carbonica sono i cosiddetti «crediti di carbonio». Un credito di carbonio equivale a una tonnellata di CO₂ evitata o prelevata dall'atmosfera tramite lo sviluppo di progetti forestali o la produzione di energia da fonti rinnovabili. Con i primi progetti si cattura la CO₂ atmosferica grazie alla fotosintesi clorofilliana delle piante, con i secondi si contribuisce a non generarne. Il mercato volontario dei crediti di carbonio segue regole molto rigide dettate dalla UNFCCC, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di cambiamento climatico, che certifica ogni singolo progetto tramite standard e metodologie specifiche per rendere effettivamente validi i crediti.

Un incontro anomalo

In questo scenario si muove una *start-up* italiana, Carbon Credits Consulting, che realizza progetti ad alto impatto ambientale, sociale e di biodiversità, con lo scopo di rimuovere le emissioni di gas a effetto serra dall'atmosfera. Il segreto della loro innovazione sta tutto in quel «ad alto impatto» e nella storia dei fondatori Andrea Cornacchia, Davide Rossi e Luca Casoli. «Nel 2014 lavoravo in una *start-up* che produceva un materiale innovativo usato per realizzare accessori di alta moda; volendo renderlo il più sostenibile possibile, ho cominciato a studiare e così ho scoperto il mondo dei crediti di carbonio», racconta Cornacchia. «Il mio interesse si è diretto sulla riforestazione e così ho conosciuto Davide, che già da dieci anni era in Brasile e si occupava di progetti forestali.»

Nasce nel 2015, da un incontro anomalo fra un imprenditore che si occupava di alta moda e un veterinario impegnato concretamente in progetti ambientali, una *start-up* unica nel suo genere in Italia. «Quando Andrea mi ha contattato avevo già iniziato diversi progetti, fra cui uno di riforestazione nel Mato Grosso do Sul dove erano stati piantumati all'incirca 1000 ettari di eucalipto», ci dice Rossi. «Una foresta enorme creata su un terreno degradato perché usato in passato per allevamento estensivo di bovini da carne. Il proprietario era praticamente fallito e ha deciso di aderire al progetto e piantare eucalipto.» Possono questi progetti essere certificati per produrre crediti di carbonio? È stata questa la scommessa vinta dalla *start-up* italiana, non senza fatica viste le rigide procedure e gli alti costi per ottenere la certificazione. Ma i tre so-



LA SCHEDA - CARBON CREDITS CONSULTING

Foresta di eucalipti

(a fronte) in Mato Grosso do Sul, in Brasile, dove Carbon Credits Consulting sviluppa progetti di riforestazione per eliminare CO₂ dall'atmosfera. Sotto, pappagalli in Mato Grosso do Sul e una comunità locale coinvolta in un progetto.

Azienda fondata nel 2015

Persone di riferimento: Andrea Cornacchia (CEO); Davide Rossi (Forestry and Land Use Projects Advisor)

Sito: <https://carboncreditsconsulting.com/> **Mail:** info@carboncreditsconsulting.com

Dipendenti-collaboratori: 8



ci vogliono fare di più che piantare alberi e poi vendere crediti di carbonio: vogliono proteggere le grandi foreste pluviali a rischio di deforestazione, partendo proprio dall'Amazzonia.

Nasce così il loro primo progetto REDD+ (da *reducing emissions from deforestation and forest degradation*) che mira a fermare la deforestazione, proteggendo uno degli ecosistemi con più alta ricchezza di biodiversità al mondo e creando opportunità di sviluppo per le popolazioni locali.

«Secondo le stime della FAO, la deforestazione a livello planetario procede con una velocità di circa 13 milioni di ettari all'anno, ossia un'area 50 volte il Lussemburgo», dice Cornacchia. «Circa il 15 per cento delle emissioni di gas serra determinate da attività umane sono causate dalla distruzione delle foreste, veri e propri stock di carbonio che quando sono distrutti tornano in atmosfera».

La foresta pluviale amazzonica immagazzina circa 110 miliardi di tonnellate di CO₂, e la sua continua distruzione provoca il rilascio in atmosfera di enormi quantità di questa molecola, con conseguenze catastrofiche per l'ambiente. Un progetto REDD+ produce crediti di carbonio grazie all'evitata emissione in atmosfera di CO₂ prodotta dalla deforestazione e grazie alla rigenerazione

degli ecosistemi perduti, perché la foresta torna a crescere dove era stata distrutta. «Così ai benefici climatici si sommano quelli ambientali e sociali, perché si coinvolgono le comunità che vivono e dipendono da queste foreste», dice Rossi.

All'attività sul campo si affianca quella di consulenza per le aziende: Carbon Credits Consulting si occupa cioè di tutto il percorso necessario per misurare, diminuire e compensare l'impronta di carbonio delle aziende fino a renderle *carbon neutral*. «La nostra *mission* è prima di tutto consigliare metodi e tecnologie che possano diminuire le emissioni di carbonio dei diversi clienti», sottolinea Cornacchia. «Una volta fatto questo, rimangono le emissioni inevitabili che si compensano con i crediti di carbonio».

Eppur si muove

A rendere unica Carbon Credits Consulting è appunto questo approccio integrato che si sviluppa lungo tutta la filiera, mentre altri attori del settore si concentrano solo sulla consulenza o sulla compravendita di crediti. La specificità della start-up bolognese non è sfuggita neanche a Moody's, la maggiore agenzia di *rating* al mondo, che l'ha scelta fra diverse aziende che lavorano nel settore forestale e ha deciso di sostenere le attività di progetto per un anno. Nel frattempo i soci lavorano per cercare nuove aree per sviluppare i loro progetti. «In Brasile siamo arrivati a 60.000 ettari di foresta amazzonica protetta ma è solo l'inizio. Ora stiamo anche parlando con i governi di Indonesia e Malaysia per poter acquisire aree di foresta pluviale minacciate, dando un futuro alle popolazioni che le abitano e garantendo la sopravvivenza di alcune specie animali ad alto rischio, come la tigre di Sumatra e l'orangutan», spiega Cornacchia. Un'operazione non banale visto che quelle stesse foreste sono nel mirino delle aziende produttrici di olio di palma che vorrebbero raderle al suolo per poter piantare le palme. «Si tratta di contrattare e di convincere i proprietari, in questo caso lo Stato, che convenga di più preservare che distruggere, anche a livello economico», spiega ancora Cornacchia.

Finora i clienti della start-up bolognese sono stati soprattutto stranieri - «In Italia si comincia a parlare di crediti di carbonio solo ora», ci dicono i due imprenditori - fra Stati Uniti, Germania e Svizzera. Ma pian piano anche da noi le cose cominciano a muoversi: a Bologna ci sono aziende, enti, studi che hanno abbracciato la filosofia del *carbon neutral* e si sono affidati a Carbon Credits Consulting. E ora stanno arrivando anche alcune grandi aziende a livello nazionale. Nella speranza di poter compensare sempre di più quell'enorme numero di tonnellate di CO₂ immesse nell'atmosfera ogni anno.